

# Viaggio nel grande tesoro della letteratura cristiana d'Oriente Una cultura cristiana di minoranza, in dialogo con altre comunità religiose

Di **SABRINA PELAZZA**

Un tipo di bellezza che il Covid non è riuscito a spegnere in questo ultimo anno è la passione per la cultura, che continua a diffondersi attraverso molteplici incontri on line. Uno dei quali è stato organizzato dallo Sti di Fossano nei giorni scorsi. È intervenuto Alessandro Mengozzi, professore di Semitistica all'Università di Torino, dove insegna lingua araba e filologia semitica, letteratura tardo siriana e aramaica moderna, e da cui è nato il volume, "L'invenzione del dialogo", pubblicato l'anno scorso per le edizioni Paideia.

Pagine da cui ha preso spunto la sua relazione, prendendo visione di alcuni testi cristiani riportati in questa lingua, "quella, cioè, di quel gruppo linguistico che noi chiamiamo aramaico"; tesori letterari "di minoranza cristiana, nell'ecumene islamico-musulmana, in dialogo con gli scritti degli ebrei o di altri gruppi cristiani, e che riportano segni di acculturazione nel loro entrare a contatto con la cultura dominante". Testi che sono, soprattutto, "inni cantati" e che al loro interno integrano un modello di genere ancora più antico, derivante dalla Mesopotamia del primo millennio: la disputa, "una delle prime esperienze e forme letterarie più antiche che abbiamo a disposizione, scritta in versi".

Un genere che, a partire dalla rappresentazione di una società permeata di valori provenienti dal mondo agricolo, si muta poi nel genere dialogico, pre-

sentando argomenti teologici, esegetici o sapienziali, con personaggi biblici che parlano tra loro di determinati argomenti. Da quelli del santo siro Efrem, alla narrativa riportata nel confronto verbale (immaginario), per esempio di Caino e Abele, o Giuseppe figlio di Giacobbe e la moglie di Potifar, o ancora

di Giuseppe e Maria, per arrivare ai contraddittori dell'età cristiana. I racconti della Bibbia, accanto alle radici letterarie mesopotamiche, e alla dialettica verso la letteratura degli ebrei, rappresentano una fonte inesauribile di ispirazione spirituale e di alto valore letterario orientale. Infatti, le tradizioni aramaiche giudaico palestinesi e siriane "ci hanno conservato un notevole numero di dialoghi, con contenuto generalmente biblico e a volte con delle vere e proprie dispute di struttura mesopotamica".

Mentre nella letteratura siriana più tarda "si vedrà l'interazione con il mondo musulmano", per esempio imitando "le poesie sul vino e del passare del tempo" relative a questa tradizione religiosa. "Un genere letterario che ci dà quindi l'idea di una cultura in dialogo con comunità religiose, che si esprimono in lingue tra loro simili, anche se non identiche, come pure in arabo o persiano".

Anche se non mancano, inoltre, saggi di testi filosofici o medico scientifici, i punti di eccellenza della letteratura siriana restano comunque il dialogo e la disputa, "nell'espressione di esegesi, nel radicamento della Bibbia, in forma

poetica e in un contesto liturgico". Esempio di questo radicamento del pensiero teologico in forma poetica è il santo Efrem da cui tutto il discorso ha avuto inizio: "Una teologia che non fa tanto leva sul ragionamento, ma piuttosto sulle capacità espressive della lingua, della letteratura e della poesia, per fare esplodere nuovi significati del testo biblico e dei simboli che esso contiene". La poesia non è più dunque linguaggio artistico, ma diventa piuttosto uno strumento conoscitivo di Dio, "come pure il silenzio".

Altro punto di eccellenza della letteratura siriana è l'innografia, "fatta per essere trasmessa vocalmente, come canto partecipato e musica", come è stato detto all'inizio, inserita in una dimensione comunitaria che va a formare la liturgia, e con una funzione soteriologica. Dove cioè "chi partecipa come poeta, autore, voce cantante, coro o assemblea, ci guadagna spiritualmente, come se stesse partecipando a un sacramento". Dunque, una concezione letteraria, quella orientale cristiana, ben lontana da quella romantica moderna e illuminista razionalista a cui siamo abituati oggi. Così lontana che, anche per chi dovesse approcciarvisi come laico o da non credente, o con metodo scientifico-conoscitivo, Mengozzi ha infine concluso che, "non è da leggere come un romanzo, ma tenendo presente che, per quelli che li hanno scritti e tramandati, (questi pezzi) hanno un significato soteriologico ben preciso, anzi, oserei dire, sacramentale".



TV2000



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.